

*SELEZIONE PUBBLICA PER TITOLI E COLLOQUIO PER IL CONFERIMENTO DI N. 1 ASSEGNO DELLA DURATA DI 12 MESI PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' DI RICERCA AI SENSI DELL'ART. 22 DELLA LEGGE 30.12.2010, N. 240 PRESSO IL DIPARTIMENTO DI LETTERE, FILOSOFIA, COMUNICAZIONE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BERGAMO SETTORE CONCORSUALE 10/B1 – STORIA DELL'ARTE, SSD L-ART/03 – STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA E L-FIL-LET/11 LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA, NELL'AMBITO DEL PIANO STRAORDINARIO PER LA RICERCA DENOMINATO ITALY® (ITALIAN TALENTED YOUNG RESEARCHERS) – AZIONE GIOVANI IN RICERCA ANNO 2016 – ASSEGGNI TIPOLOGIA D – CUP: F12I14000230008*

bandito con Decreto del Rettore Rep. n. 528/2016 del 14.10.2016, pubblicato all'Albo di Ateneo il 14.10.2016

## **PROGETTO DI RICERCA**

### **“Bergamo: città murata e città diffusa”**

Dal Medioevo e poi, nella modernità, fin dai tempi di Alessandro Manzoni, le mura sono il contrassegno di uno spazio abitato, precisamente delimitato e, contemporaneamente, sono il segno di un confine oltre il quale si estende il territorio dell'estraneo e dell'altrove, ciò che i latini chiamavano saltus (in contrapposizione agli spazi domestici e del lavoro pubblico della domus e del campus). Se, come scriveva l'architetto Christian Norberg-Schulz, «il carattere e le proprietà spaziali di un luogo sono quindi determinate dalle sue modalità di chiusura», appare evidente come le mura siano legate nell'immaginario tanto alla conferma di un'identità, quanto all'esclusione dell'altro e dell'ignoto. In un tempo, come l'attuale, di ridefinizione dei paradigmi, di rifunzionalizzazione degli spazi o del loro abbandono a vantaggio di nuovi luoghi catalizzatori di significato e riconoscimento, si capisce come le mura rappresentino un elemento su cui misurare concretamente la portata dei cambiamenti che coinvolgono la dimensione urbana.

La città di Bergamo, le cui Mura Venete sono parte centrale del sistema difensivo della Serenissima che è stato candidato per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, si presta quale interessante modello per uno studio che provi a indagare la dimensione del cambiamento e, in contrapposizione, le persistenze degli antichi equilibri, costruiti su secolari geometrie relazionali e sociali. L'identità di Bergamo si è costruita attraverso i secoli proprio nella contrapposizione tra lo spazio infra-moenia, il nucleo urbano, e lo spazio extra-moenia, la provincia delle valli e della campagna. In questa relazione, le mura restavano a ratificare lo spazio entro cui si costruivano le relazioni dell'heideggeriano “abitare”, la definizione simbolica degli spazi, in contrapposizione all'esterno, dove cambiavano gli usi e i costumi e dove abitava – o da dove veniva – “lo straniero”.

L'apertura delle mura, propria della modernità, impone di rivedere quella che Jurgen Habermas chiamava l'“idea di città” – fatta di abitudini, usi e conoscenze – e di prendere atto delle nuove geografie spaziali e antropiche, sviluppatesi intorno alla città, e impone anche un confronto con quella dimensione “metropolitana” a cui sempre la città di Bergamo ha fatto resistenza. Non solo Milano, metropoli lombarda e nazionale, ma la stessa dimensione concettuale della metropoli si contrapponeva allo spazio chiuso e protetto della città di provincia; il movimento contemporaneo invece apre i confini di quella che viene chiamata da sociologi e urbanisti la “città diffusa”, catacresi delle calviniane città continue e declinazione europea degli sprawl urbani statunitensi. Questa nuova dimensione rappresenta così anche un'occasione per rivedere le modalità dell'abitare, per ridiscutere le politiche relazionali e sociali, tenendo conto anche dei nuovi fenomeni migratori e delle continue necessità di integrazione.

Di fronte a una simile mappa urbana l'arte visiva e la rappresentazione letteraria risultano centrali per un lavoro di interrogazione dei luoghi, vecchi e nuovi, perché si dimostrano dotate di una sonda capace di individuare e così testimoniare le tensioni latenti e i nuovi orientamenti della percezione, ma anche di immaginare nuove modalità di concezione e fruizione degli spazi e di suggerire le modalità di un nuovo investimento simbolico di quelli che sembrano territori e luoghi sorpassati dal tempo e dalla Storia. Ne sono un esempio, sempre in relazione alla città di Bergamo, le fotografie di Pepi Merisio – in particolare quelle contenute nel monumentale Terra di Bergamo (1969), testimonianza artistica di un mondo in trasformazione, attraversato dalla mutazione antropologica che in quegli anni stava modificando irreversibilmente il paesaggio umano, naturale e anche urbano –, ma anche le esperienze di arte site specific, come quelle organizzate intorno al progetto Contemporary Locus, ideato nel 2012 da Paola Tognon allo scopo di proporre tentativi di riqualificazione artistica dei luoghi abbandonati o “ignorati” della Città Alta di Bergamo.